

L'abbandono di neonati in luoghi appartati o - peggio - dentro i casonetti dell'immondizia occupata di frequente gli spazi della cronaca cittadina.

Per far fronte a tale miserevole pratica, ai suoi tempi di proporzioni sicuramente maggiori, Papa Innocenzo III (1179-1180) decise di far costruire la grande struttura ospedaliera del Santo Spirito, luogo di cure mediche che comprendeva un brefotrofo e due orfanotrofi di ragazzi e ragazze.

"Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana" ha dedicato un intero numero monografico alla storia del complesso in cui, secondo le ordinazioni generali per gli ospedali di Roma, volute nel 1627 dalla congregazione della Sacra Visita Apostolica, vi erano "tanti letti, di quanti saranno capaci le Infermerie, tanto di Nobili quanto

Nell'Ospedale di Santo Spirito il giro di rota salvava una vita

d'ignobili; si riceveranno febbricitanti, flussanti e feriti non hostanti che abbiano rognia, et ogni Nazione, quando non abbiano ospedale nazionale; o quando in quello sia pieno il numero prefisso". Secondo uno studio di Paola Guerrini, storica dell'arte, conservato a Digione, costituisce un'importante testimonianza iconografica per ripercorrere le fasi salienti della fondazione dell'Ospedale. Le immagini illustrano con una chiarezza tipicamente popolare il miracolo che precedette e quindi determinò la

costruzione del complesso sanitario. In un foglio si vedono due giovani donne che, da un ponte, gettano a fiume i loro neonati, evidentemente non voluti o frutto di relazioni adulterine. Narra la leggenda che Papa Innocenzo III, ammalato, ricevette in sogno la rivelazione di un angelo. Il messaggero divino indicò al Pontefice che soltanto una pozione pescata nel Tevere lo avrebbe guarito. Uomini vennero inviati al proposito, ma inaspettatamente si presentò ai loro occhi un macabro bottino: le reti, gettate in un tratto del fiume vicino ad un convento

di monache, trascinarono a riva numerosi cadaveri di neonati. Di nuovo un angelo apparve in sogno ad Innocenzo III, ammonendolo a costruire un ospedale e un ricovero per gli orfani laddove si fosse fermata la sua mula bianca. Ancor oggi, dietro all'Ospedale del Santo Spirito in Sassia, si può vedere la "Rota", un ingegnoso meccanismo che consentiva di deporre dall'esterno i pargoli: con un caritatevole "giro" venivano così accolti nel brefotrofo, garantendo l'assoluto anonimato a chi li abbandonava.

Fu proprio nella camera mortuaria dell'Ospedale di Santo Spirito che Leonardo da Vinci, quando si trovava a Roma al servizio di Cesare Borgia, approfondì i suoi studi anatomici, dissezionando clandestinamente cadaveri.

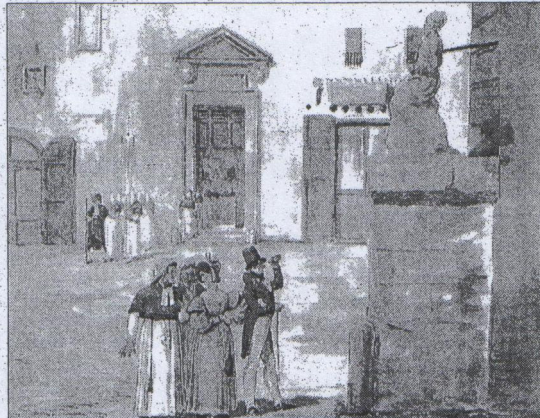
Annalisa Venditti

Pasquino è la famosa "statua parlante" sulla quale i romani per tre secoli e mezzo hanno affisso satire politiche. Il tronco marmoreo si trova fin dal 1501 vicino piazza Navona, all'angolo del Palazzo Braschi, al posto del quale fino al 1700 era quello Orsini, acquistato dal cardinale Oliviero Carafa. È l'avanzo di un gruppo statuario derivante dall'ornamento dello Stadio di Domiziano, scoperto in quella stessa zona durante gli scavi per la sistemazione delle fondamenta della nuova costruzione e della piazzetta antistante. Fu ammantato da Bernini come "il più bel pezzo di scultura antica", precisa il prof. Paolo Moreno, per il quale "si tratta della copia conosciuta da più antica data, alla fine del Quattrocento", della scultura ellenistica raffigurante Menelao con il corpo di Patrolo.

L'origine del nome viene riferita a coloro che ebbero una casa o una bottega nelle vicinanze, a partire da un maestro di scuola domiciliato sulla piazzetta di Partone, come riferisce nel 1510 Giacomo Mazzocchi, editore della prima raccolta dei "Carmina ad Pasquillum posita". Ad attribuirgli quel nome, per deriderlo, sarebbero stati gli alunni del vicino Archiginnasio della Sapienza. Per l'umanista Celio Curione la statua ricorderebbe un barbiere, mentre per il Castelvetro un sarto la cui bottega era frequentata da chi desiderava ascoltare maldicenze, motti salaci: una lingua capace di "tagliare e cucire i panni addosso a tutti". Teofilo Folengo nel suo "Baldus" afferma che un mastro Pasquino aveva un'osteria nelle vicinanze.

Il cardinal Carafa, dopo aver fatto collocare la scultura su un piedistallo, dispose che fosse utilizzata per una gara poetico-satirica. Il 25 aprile di ogni anno, festa di San Marco, infatti, un gran numero di epigrammi, satire in prosa, in poesia, in latino o in volgare stampati o manoscritti, riferiti a personaggi o a fatti del giorno, venivano affissi sulla statua, per l'occasione ricoperta di drappi multicolori.

Con l'andare del tempo l'uso di Pasquino per pubblicizzare le



Il troncone marmoreo proviene dallo Stadio di Domiziano Pasquino: la voce di Roma, da lungo tempo silenziosa

Destinato ad essere ricoperto da scritti latini, si rivestì delle satire argute contro i potenti

esercitazioni letterarie divenne continuo ed alla produzione in latino e in dotto volgare, subentrò il dialetto romanesco, che per la vivacità delle espressioni ben si addiceva alla satira. Ed ecco la sua voce diventare quella del popolo romano, con il compito di castigare il malcostume attraverso epigrammi pungenti, con ingiurie, argute parolacce, oscenità, affissi clandestinamente sulla statua.

Divenne un modo per poter esprimere moti di spirito e critiche contro i cardinali, la Curia e persino contro Napoleone Bonaparte, alla cui morte su Pasquino apparve questa quartina: "Non pianger passegger dal duolo assorto, gli piace qui; perché se fosse in vita per la guerra e superbia sua infinita

ci regnerebbe e tu saresti morto!". Pasquino fu per lungo tempo la voce della protesta del popolo e dei più poveri, spinti ad affiggere sulla statua le polizze del Monte di Pietà non riscattate.

Pasquino fu utile a tutti per manifestare la propria critica, il biasimo e persino per i ricatti. Poeti misero e scrittori misero a disposizione la loro penna, da Pietro Aretino a Giovan Battista Marino, Niccolò Franco, Colucci, Tebaldeo e il Molza. Le satire furono affisse anche

su altre "statue parlanti": su Marforio, il principale interlocutore di Pasquino, poi nel cortile dei palazzi capitolini; Madama Lucrezia, vicino alla chiesa di San Marco, a fianco del portone laterale di Palazzo Venezia, il facchino all'angolo di via Lata, l'Abate Luigi ora in un angolo di piazza Vidoni e il Babuino, sistemato in seguito nell'omonima via. Tra tutti emerse l'Aretino, che, per la sua vena pungente, ebbe molti doni dai potenti con la speranza di farlo tacere.

Per tutto il Cinquecento le "pasquinate" vengono utilizzate per screditare gli avversari dentro e fuori la Curia. Le condanne a morte dei poeti, come Nicolò Franco nel 1566, non frenarono la voce di Pasquino. Segretari, curiali insoddisfatti e porta-borse di cardinali papabili seguitano a farsi sentire, finendo per alzare il tono anche nel regime di polizia instaurato da Sisto V che non darà loro peso, definendole semplicemente: "Sono pasquinate e nient'altro".

"Il gusto per l'anonima infamia" proseguì nel '600 e nel '700. L'elezione al soglio pontificio era l'occasione più ricercata per versi e prose con ingiurie e diffamazioni. Nessun pontefice venne risparmiato dalle criti-

che di Pasquino.

Fra i Papi non si salvarono Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI che voleva fare a pezzi Pasquino e gettarlo nel Tevere, Clemente VII, Paolo V, Urbano VIII, che dovette erigere un palazzo, chiamato poi Barberini, utilizzato un gran numero di pietre tolte al Colosseo. Una mattina, su Pasquino apparve scritto in latino: "Quel che non fecero i barbari lo fece un Barberini". Ed ancora: Innocenzo X, Alessandro VII e Benedetto XIII, che minacciava "la pena di morte, la confisca dei beni, l'infamia del nome" per "chiunque, senza distinzione di persone, clero compreso, scrive, stampa, diffonde... libelli che abbiano carattere di pasquinate". Durante il conclave per l'elezione di Pio VIII nel 1829, i gendarmi erano a guardia di Pasquino. Infine, Pio IX, che per il suo viaggio a Firenze con il Granduca Leopoldo di Toscana ebbe la seguente pasquinata: "Esempio di virtù sublime e raro! Cristo in Sionne entrò sopra un somaro! Entrò in Firenze il Suo Vicario Santo! anch'ei col ciuco, ma l'aveva accantato!"

Qualche volta a Pasquino toccò la parte dell'adulatore e si lasciò proteggere dai cardinali o coccolare dai papi: soprattutto da Leone X, per il quale cantò: "Leone mi carezza, mi protegge, mi adorna, mi rende cospicuo di ricchi ornamenti, io che ero nudo in tutto il corpo".

La morte del cardinal Carafa fu per Pasquino come quella di un padre: la statua si vestì a lutto. Scriveva Trilussa a Pasquino: "Povero mutilato dal Destino, — come te sei ridotto!... Te n'hanno dato de sassate in faccia! — Hai perso l'occhi, er naso... E che te resta? — un avanzo de testa — su un corpo senza gambe e senza braccia!". Rispondeva Pasquino che veramente gli era rimasta "la bocca sola", per poi aggiungere: ancora un ho detto l'urtina parola".

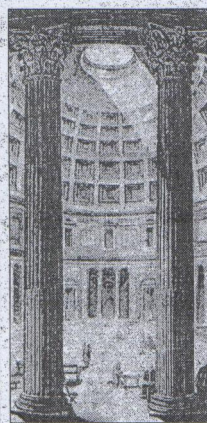
pagina a cura
di Antonio Venditti

Due "pericolosi" cospiratori Una soffciata stava per far arrestare Giacomo Puccini

La paura di attentati non è un'esclusiva dei nostri giorni. Anche nella Roma fine Ottocento si respirava un clima di sospetto, soprattutto nei confronti degli anarchici. Nella primavera del 1899, la Questura ricevette una "soffiata", secondo cui nel cuore della notte si aggirava ira i giardini del Pincio uno strano individuo, che sicuramente stava preparando qualche progetto eversivo. Il questore Feisaur incaricò immediatamente un delegato di prima classe e tre agenti in borghese di procedere all'arresto del malintenzionato. I quattro solerti tutori dell'ordine, appena scese le tenebre, si appostarono nei pressi della Casina Valadier. L'attesa fu lunga, ma fruttuosa, perché intorno alle tre e mezza si udirono dei passi e comparvero due uomini che parlottavano a bassa voce. Gli agenti rimasero a spiare di nascosto, cercando di capire cosa stessero cospirando. Intanto le prime luci dell'alba cominciarono a rischiare il cielo della

Capitale, mentre dalle tante chiese si levava il suono allegro, festoso e solenne delle campane. Uno dei due cospiratori prese dalla tasca un foglio e cominciò a tracciare alcuni segni, certo una prova del suo delitto. Gli agenti, con le armi spianate, piombarono loro addosso, mentre il delegato si impadronì del foglio. Si può immaginare con quale sorpresa i rappresentanti della legge scoprirono di trovarsi di fronte al grande Giacomo Puccini e al maestro Mugnone, forniti di regolare permesso del Municipio. Qualche mese più tardi, il delegato ed i suoi uomini furono invitati da Puccini al Teatro Costanzi ad assistere alla prima della Tosca e all'inizio del terzo atto poterono ridire, non senza un leggero imbarazzo, la dolce melodia delle campane romane, fissata dal maestro nelle sue veglie notturne al Pincio.

Cinzia Del Maso



I diavoli del Pantheon Volarono via dalla cupola

Il Pantheon è forse il più bello tra i templi romani giunti sino a noi, certamente il meglio conservato. Le sue forme perfette furono progettate dall'imperatore Adriano, che ideò il grande pronao a colonne di granito e la gigantesca cella circolare coperta a cupola. L'interno è un capolavoro di armonia, il maestoso portale di bronzo è ancora quello originario ed il pavimento, anche se molto restaurato, conserva le qualità del marmo ed il disegno antichi. Eppure, chiunque entri nel Pantheon, prima di lasciarsi affascinare da tanta bellezza, alza gli occhi a guardare, incuriosito, il largo occhio aperto al centro della cupola, mentre una serie di domande sale sulle labbra: I custodi, stufi di dare a tutti le stesse risposte, hanno finito con l'appendere un cartello, dove si spiega che quando piove l'interno si bagna e l'acqua defluisce da alcuni fori sul pavimento. Secondo la leggenda, quando il tempio, il 13 maggio del 609, venne trasformato nella chiesa di Santa Maria ad Martyres, all'atto della solenne benedizione impartita da papa Bonifacio IV, mentre risuonavano le note del Gloria, schiere di diavoli, che da secoli vi abitavano indisturbate, piene di terrore, si sarebbero alzate in volo, per uscire in tutta fretta da quell'apertura e non tornare mai più.

Ale. Ven.